

L'OBLIO

«L'Italia scorda la Grande Guerra però va matta per la Resistenza»

Marcello Veneziani, del Comitato anniversari storici, denuncia: «Il conflitto 14-18 è sempre "inutile strage", la liberazione un must»

ENRICO PAOLI

È vero, alla fine bisogna sempre fare i conti con la storia e non sono mai conti facili, soprattutto se non disponi di un buon «contabile». Che sappia andare al di là delle due logiche contrapposte: la storia scritta dai vincitori e la storia che viene scritta dai vinti, ma non viene accettata dalla storiografia ufficiale. Quando Atene si liberò dei Trenta tiranni chiudendo uno dei periodi più bui della sua storia (nel regolamento di conti che ne seguì Socrate fu messo a morte di fatto per collaborazionismo, altro che corrompere i giovani) fu promulgata una «legge bavaglio» che vietava di rivangare il passato, scriverne, rievocare. L'ordine regna ad Atene. Il dibattito è chiuso, si stabilì, pena il collasso della società.

In Italia non serve una legge, basta un tratto di penna per oscurare ciò che non piace ed esaltare ciò che serve al governo. E così l'epica della Grande Guerra, con i suoi vincitori e vinti, eroi e gente comune, volontari e coscritti, finisce per essere derubricata dall'agenda delle celebrazioni uf-

ficiali, nonostante ne ricorra il centenario, a favore del settantennale della Resistenza. E dire che esiste un Comitato Scientifico che si occupa degli anniversari della storia d'Italia, istituito a Palazzo Chigi e ora presieduto da **Franco Marini**. Questo «pensatoio» fu insediato con lo scopo di commemorare la Prima Guerra Mondiale nel suo centenario. Da qualche tempo, però, si occupa soprattutto dei 70 anni della Liberazione e sta patrocinando e promuovendo iniziative delle organizzazioni partigiane.

A sollevare il caso della «rimozione» della Grande Guerra dall'agenda delle celebrazioni ufficiali a favore delle «imprese partigiane», molto spesso più leggenda che realtà, è il giornalista e scrittore **Marcello Veneziani**, componente di quel Comitato sin dalla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. «Trovo inconcepibile che si prevedano e si finanzino centinaia di manifestazioni e pubblicazioni per il settantennale della Liberazione», afferma l'editorialista nel post pubblicato sul proprio blog, «lasciando in sordina il centenario della prima

guerra mondiale, che mi pare invece l'evento centrale del quadriennio '14/'18. C'è uno squilibrio, una sproporzione evidente, anche nel tono e nel taglio». Dunque non siamo davanti alla «distrazione» di uno storico o ad curva imprevista della storia. Nella scelta di «congelare» la Grande Guerra, con tutte le sue implicazioni, c'è una ragione politica. Nell'epica renziana, fatta di de-

magogia un tanto al chilo, ormai c'è solo spazio per il dogma della «speranza», considerando il dubbio roba da guffi. Da vigliacchi, anche se Bertolt Brecht diceva «Sia lode al dubbio».

Nell'anno uno dell'era renziana si può solo guardare avanti. «L'impossibilità di pensare alla nostra storia e alla nostra identità nazionale se non a partire (e a finire) dalla guerra civile di liberazione indica



un forte limite culturale e civile del nostro orizzonte storico e istituzionale», sostiene Veneziani, «non possiamo ridurre la storia millenaria di una civiltà e la storia secolare di una Nazione e poi di uno Stato agli ultimi settant'anni. Senza dire che nessuno o quasi degli eventi indicati e promossi esplora in modo problematico le pagine controverse di storia e di popolo emerse nella storiografia e nella pubblicistica degli ultimi trent'anni (eccidi partigiani di civili e religiosi, processi sommari, triangolo rosso, Foibe). Viceversa, rico-



struendo la prima guerra mondiale, anche in un film come quello di **Ermanno Olmi**, patrocinato dal Comitato e dalle istituzioni, si abbraccia una lettura esclusivamente tragica e critica di quel conflitto, priva di ogni connotato celebrativo, epico ed eroico, che invece resta intatto nella ricostruzione storica della Resistenza». Ecco, come ad Atene Roma rimuove ciò che fa discutere, per esaltare ciò che va preso a scatola chiusa. «Francamente provo disagio a condividere questa impostazione che celebra la Resistenza e a malapena commemora la Prima Guerra Mondiale», chiosa lo scrittore e giornalista, «e della prima nasconde ogni lato in ombra e della seconda occulta ogni lato luminoso. Ferisce la memoria storica, la verità degli eventi e l'amor patrio». Ma dalle parti di Palazzo Chigi sanno cos'è la memoria condivisa e l'amor patrio? Oppure contano i tweet e le renzate? Di questo passo, forse, bruceremo i libri in piazza.



TEMPI BUI

Sopra, da «La Grande Guerra - scontro tra Imperi» di Antoni/Ormière (Mondadori). Qui a lato, Veneziani.

Nell'altra pagina: «Ufficiali» e «Momento di riposo» dal libro «Questa è guerra» (Marsilio)



